

Inaugurazione
Anno Accademico
2016/2017

28 novembre
2016

Loredana Segreto

Direttrice Generale
Università degli Studi di Torino



Università
degli Studi
di Torino

Gentilissime e gentilissimi,

il video che abbiamo appena visto riassume in poche immagini i tanti mestieri che il personale tecnico amministrativo del nostro Ateneo è chiamato ogni giorno a svolgere e ne racconta la trasformazione. Ho scelto la parola mestieri, anziché competenze o professionalità, per ricordare la sua radice di "ministerium", che ha origine nell'idea di un servizio volto non soltanto al guadagno personale, ma di un ufficio indispensabile al servizio della comunità.

Il filmato si chiude sull'affermazione "il futuro ha un cuore antico", che ho preso in prestito dal titolo di un bel cortometraggio realizzato dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione, con cui mi complimento e ringrazio.

"Il futuro ha un cuore antico" ben rappresenta l'idea di trasformazione, della sua necessità e ineluttabilità.

La nostra Università ha 600 anni, 600 anni di storia da rispettare e ricordare con orgoglio. Un grande passato, in cui sono solidamente fondate le nostre radici. Di cui possiamo vedere un esempio nella mostra, visitabile in rettorato, sull'innovazione scientifica di cui fummo protagonisti durante la grande Guerra. Ma se oggi è qui, a inaugurare un nuovo e importante anno, è perché in questi 600 anni la nostra Università ha saputo cambiare e trasformarsi più volte.

Nel passato di questo Ateneo ci sono stati tanti e tanti 'oggi' in cui la nostra Università è stata chiamata a dare risposte nuove. In ognuno di quegli 'oggi' c'era una sfida, una richiesta, un bisogno che poi è cambiato, per lasciare spazio a nuove sfide, nuove richieste, nuovi bisogni, ciascuno dei quali pensato per attraversare il futuro che aveva di fronte.

È stato così dalla nascita fino a oggi.

Nella sua lunga storia, il nostro Ateneo ha compiuto moltissimi passi. Talvolta grandi balzi, scatti o rapide accelerazioni, ma tutti sempre necessari al suo rinnovamento.

E ancora una volta la nostra storia ci esorta ad attingere a quella tradizione ma a tenere lo sguardo dritto al futuro, per rappresentare al meglio il nostro ruolo di grande Ateneo.

Del resto se ci guardiamo indietro e proviamo a ripensare a quello che era il nostro lavoro anche solo pochi decenni fa, troviamo un'Università diversa; diversa in ogni suo aspetto, i cui cambiamenti sono stati pervasivi e diffusi in ogni ambito: ogni attività ne è stata toccata. Bastano alcuni esempi per cogliere la portata della trasformazione che abbiamo attraversato.

L'area amministrativo-contabile, per esempio, è ormai da tempo lontana da attività limitate a una rigida routine, fatta di ripetizioni e automatismi. Nell'attuale contesto, la gestione amministrativa si inserisce in un ciclo economico più ampio, che va conosciuto e presidiato. Lavorare nella amministrazione richiede conoscenza delle logiche economico-patrimoniali di sistema, capacità di programmazione delle attività e degli acquisti, competenze specifiche per selezionare i migliori prodotti, alle migliori condizioni di mercato, con attenzione alla qualità della fornitura.

Richiede consapevolezza del ciclo di programmazione e di rendicontazione nel quale si inserisce e dell'impatto sui risultati di gestione che a loro volta rappresentano la base di valutazione degli Atenei. L'attività amministrativo-contabile richiesta oggi concorre, insieme a tutte le altre, a comporre il bilancio di sostenibilità nella sua dimensione economica, sociale e ambientale, e contribuisce ad accreditare la reputazione di un Ateneo.

Se guardiamo ai servizi agli studenti, vediamo quanto le Segreterie si stiano trasformando: molti servizi vengono resi disponibili mediante procedure on line mentre il manager didattico è diventato un punto di riferimento per la programmazione e l'organizzazione delle attività, ma non basta ancora. Occorre sviluppare servizi in lingua straniera a supporto dell'internazionalizzazione nel nostro Ateneo.

Il personale a supporto della ricerca accompagna progettualità e potenzialità di ricerca dell'Ateneo, sostenendone l'azione con servizi che vanno dalla gestione di laboratori, tradizionali ed innovativi, al supporto di tutte le fasi del ciclo di vita dei progetti, alla comunicazione e disseminazione della scienza, al fundraising e all'organizzazione dei dati per il monitoraggio degli indicatori di ricerca.

E ancora, pensiamo al bibliotecario: conserva lo stesso nome di un tempo ma il suo mestiere è profondamente cambiato. In equilibrio tra tradizione e futuro, le biblioteche rimangono il luogo della conservazione del sapere, ma hanno ridisegnato la loro funzione per effetto delle nuove sfide poste dal digitale, dalla disintermediazione e dalla dematerializzazione. In questa nuova dimensione anche l'accesso al pubblico sapere si trasforma in open access, strumento di alto profilo etico con il quale l'Ateneo di Torino, tra i primi in Italia, si è aperto al territorio per mettere a disposizione di professionisti e imprese la produzione scientifica dei suoi centri di ricerca.

Oggi, e sempre più domani, tutte le attività vanno lette nel loro continuo divenire, in una logica di processo che richiede visione integrata e competenze solide.

Sempre più il nostro lavoro ci richiede di saper gestire e analizzare indicatori di un sistema pluridimensionale, saper creare cruscotti direzionali per

monitorare l'andamento dei processi decisionali: tutte attività che richiedono nuove conoscenze, nuove professionalità e competenze.

In questo scenario, sono mille i mestieri che, come una "architettura invisibile", sostengono e assicurano il funzionamento di questo Ateneo. E proprio per averne piena consapevolezza e poterne disegnare sviluppo e crescita abbiamo avviato la loro analisi e mappatura.

...ma nuovi mestieri si affacciano all'orizzonte per gestire la sostenibilità ambientale e sociale dell'Università e il suo fabbisogno informativo, solo per fare alcuni esempi. Di qui espressioni come ecomanager, innovation manager o data manager. Attività dalla denominazione inglese perché la loro esistenza in molte università straniere è già una realtà consolidata e rispetto alle quali anche noi ci siamo attivati, con UniToGo e la crescita di una cultura della Sostenibilità.

Oggi, qui, si parla di futuro, si parla di innovazioni, di nuovi mestieri.

Ebbene, dietro a ciascuna di queste espressioni si cela un nuovo percorso per le tante competenze presenti in Ateneo. Ma per cogliere al meglio le opportunità è importante tenere conto anche delle caratteristiche peculiari dell'Università: il nostro è uno scenario più ampio di quello di altre pubbliche amministrazioni, l'operato degli Atenei varca i confini territoriali, è internazionale, con risorse che diminuiscono e vincoli amministrativi che crescono, elementi che rappresentano grandi differenze rispetto ai nostri competitors internazionali.

Per vivere da protagonisti in questi nuovi scenari è stato necessario ripensare profondamente il modello organizzativo. Quello nuovo nascerà il primo gennaio 2017 ma dovrà crescere in fretta. Un passo che si è reso

necessario ma che sappiamo non essere sufficiente. Non per noi. Cambiare l'organizzazione infatti non basta.

Vogliamo anche lavorare per rimuovere le strettoie che imbrigliano la valorizzazione dell'Autonomia che la Costituzione riconosce alle Università.

Per questo il nuovo anno ci vedrà impegnati a ricercare misure e iniziative per proseguire il percorso di semplificazione già avviato e per riconoscere la centralità delle donne e degli uomini che ogni giorno lavorano per il raggiungimento di importanti traguardi del nostro sistema.

Non possiamo competere con armi spuntate. Ma soprattutto vogliamo contribuire attivamente all'evoluzione del sistema di cui siamo parte.

Per questo ci candidiamo a sperimentare regole e metodi innovativi, di organizzazione e gestione del lavoro pubblico, che possano rappresentare progetti pilota per la contrattazione collettiva – in avvio nei prossimi mesi - che rischia di schiacciare l'Università sotto il peso di altri comparti, più numerosi ed estesi del nostro per dimensioni, ma molto diversi.

Abbiamo di fronte nuove attese con cui confrontarci, nuove esigenze. Abbiamo bisogno di evolvere ancora una volta, di aprire il nostro sguardo, di disporci a una visione nuova, che chiede una rinnovata sintesi tra tradizione e modernità: ancora una volta di pensare al futuro avendo memoria del nostro cuore antico.